

## Filippine, due medici nell'inferno di Dolores

Un mese in Asia coi volontari di Sardinia Mission

Domenica 23 gennaio 2005

Un nome che dice già tutto: Dolores, due ore di volo da Manila e cinque di sentieri nella foresta. Quaratancinquemila abitanti in capanne di foglie di banana, povertà estrema, mortalità infantile attorno al cinquanta per cento, una giornata di lavoro per pagarsi una pastiglia. Questa è davvero una lontana terra di dolori, dove l'unica speranza si chiama Sardinia Mission: un piccolo ospedale sorto grazie ai contributi dei Comuni sardi e che opera con l'aiuto dei medici che giungono dall'isola nel quadro di una solidarietà che non è fatta solo di sms, ma di facce, volti, mani e medicine. Fra loro, anche due medici in servizio all'Ospedale di Bosa, Domenico Scano ed Augusto Cerchi (che ha già prestato la sua opera in quel campo di battaglia che è Bagdad insieme con la povera Luisa Monti, morta al suo rientro dall'Iraq). Scano e Cerchi sono stati nelle Filippine fra il settembre e l'ottobre scorso, con una squadra di medici partiti dalla Sardegna. Venerdì nella consueta lezione dell'Università della Terza Età hanno raccontato la loro esperienza. Hanno raccontato della profonda sofferenza che hanno trovato ma anche della straordinaria figura di una piccola suora francescana, Madre Flora Zippo, che ad 80 anni si sposta nei suoi ospedali fra Filippine, India, Thailandia ed America Latina con l'entusiasmo di una ragazzina. «Siamo andati nelle Filippine nell'ambito della collaborazione esistente fra le iniziative di Madre Flora ed il centro medico di Dolores, nato con i contributi dei comuni sardi ? dice Augusto Cerchi ? trovandoci davanti ad una situazione incredibile. Lì non esiste la medicina di base né un servizio sanitario nazionale: la sanità nelle Filippine a pagamento e quindi solo chi ha i soldi può permettersi un medico. A Dolores, paese poverissimo, di una povertà che lascia senza fiato, una pastiglia contro l'ulcera costa quanto una giornata di lavoro: quindi uno deve scegliere se curarsi o mangiare». La squadra dei medici sardi al Policlinico Sardinia comprendeva oltre a Cerchi e Scano, anche Danilo Sirigu, Marco Murtas, Rino Murgia, Francesco Oppia, ed il tecnico di laboratorio Caterina Mineo, romana. Con loro anche i responsabili di una Onlus cagliaritano, Paola Atzei e Paolo Loi. «In quindici giorni ? ricorda Cerchi ? abbiamo visitato oltre 1500 persone. Ricordo file interminabili di pazienti, dalle sei del mattino alle sei della sera. Uomini, donne, bambini, anziani, con patologie anche gravi, altre che per noi sarebbero banali ma che lì diventano mortali, come un'appendicite per esempio, o l'asma» . «L'immagine più forte che ho impressa - dice Domenico Scano - è quella della miseria e della malattia e dell'ingiustizia profonda di un sistema sanitario esclusivamente di tipo privatistico, dove la sanità è un lusso e che porta aspetti pratici terribili: mortalità infantile del 50 per cento. Spesso basta un'infezione respiratoria, una sindrome influenzale, una bronchite, per causare problemi seri e perfino la morte. È un'esperienza che lascia il segno e ci costringe a valutare in maniera diversa le cose: se noi in Occidente prescriviamo un antinfiammatorio da prendere dopo i pasti, lì dobbiamo ricordare che i pasti non ci sono». Grazie al carisma ed ai contatti di Madre Flora e di Padre Amelio, il frate medico che lavora al Policlinico Sardinia, i pazienti più gravi sono stati fatti ricoverare in strutture di primo livello a Manila. «La globalizzazione ? conclude Scano con un appello alle coscienze - non deve e non può essere solo una questione di mercati: ma anche e soprattutto di una solidarietà che non può essere solo nella donazione di un euro per sms. Dobbiamo essere consapevoli che nel mondo c'è una domanda di aiuto che deve essere raccolta anche con l'impegno individuale anche con i contatti a distanza». Antonio Naitana